

**Enzo Rega**

Mario Luzi

*Conoscenza per ardore / Cunoaştere prin ardore*

Antologia poetica italo-romena e postfazione a cura di Geo Vasile

Iaşi (Romania)

Editura Feed Back

2010

ISBN: 978-606-92514-1-6

Geo Vasile è un italianista di Bucarest che ha studiato e tradotto in romeno molti autori italiani, a cominciare da Cesare Pavese, sul quale si è laureato inaugurando la conoscenza dello scrittore piemontese nel suo Paese. Si è occupato tra gli altri di Montale, Primo Levi, Calvino, Buzzati, Eco, Magris ecc. Ha poi tradotto in italiano autori del suo paese, come Eminescu, Bacovia e Mazilescu. Recenti sono un'antologia di poesia italiana da Arturo Onofri a oggi pubblicata in Romania e una di poeti romeni contemporanei resi in italiano. Sulla base di queste credenziali, Vasile si presenta ai lettori romeni come interprete e traduttore di Mario Luzi, dalla cui produzione poetica compie una scelta significativa e non scontata. Nella *Postfazione* sottolinea: «Fedele alla sua arte poetica di asceta della parola che fa del pudore dei sentimenti un onore, Mario Luzi non ha mai smesso di focalizzare i corsi e i ricorsi del mondo, strappando le maschere dei travestimenti e dell'insincerità» (p. 133); «la forza della poesia risiede nel suo essere segno di cambiamento, presagio di metamorfosi e ubbidienza» (ivi).

Viene ricordato al lettore romeno come l'esegesi italiana abbia considerato la valenza religiosa della poesia luziana, che tenta d'imbastire un dialogo con Dio, laddove il cristianesimo rappresenta la via privilegiata di ricerca. A proposito di *Corale della città di Palermo per S. Rosalia* (1989), Vasile scrive: «Al centro della tragedia in versi si trova la figura di una santa immaginata dalla religiosità popolare malgrado ogni reticenza e ostilità delle autorità. È uno dei temi prediletti di Mario Luzi: la produttività storica e religiosa dell'enigma, di ciò che solo in apparenza è irrazionale, oscuro e anche periglioso, mentre di fatto raccoglie in sé un'epifania, una predizione della divinità» (p. 134). La ricerca del divino è reazione all'anti-umanesimo in atto. Luzi è esploratore e asceta della parola ispirata, in reazione all'uso odierno della parola sviante: un mondo nel quale prevale la chiacchiera che nasconde l'uomo. Il poeta è allora «terapeuta del linguaggio», per ristabilirlo dalla sua malattia: la stessa preoccupazione, aggiungiamo, che aveva in campo filosofico un Martin Heidegger che alla poesia affidava tale compito. E, come ricorda Vasile, la poesia vuole rinnovare la stessa armonia del mondo.

Lo studioso ripercorre le tappe della produzione poetica di Luzi, così come sono state scandite dalla critica italiana: il periodo ermetico fino a *Quaderno gotico* del 1947, che riprende la linea orfica da Mallarmé in poi, includendo anche la parabola italiana da Campana a Onofri, nel quale si registrano preziosismi araldici, dotti latinismi, sensi etimologici, «endecasillabi perfetti, prolungati talvolta in eclatanti alessandrini» (p. 137), il che, sul piano psicologico, «palesa assenza, asceti elitaria, immobilismo deluso» (p. 136); il periodo che parte da *Primizie del vero* (1952), e passa attraverso *Onore del vero* (1957) e *Dal fondo delle campagne* (1965), nel quale il «marchio letterario diventa esperienza esistenziale. La separazione morale tra lo scrittore e il mondo si ridurrà sostanzialmente, fatto che si farà sentire anche dal punto di vista dell'espressione» (p. 137), abolendo pure i confini tra poesia e prosa, sempre però con circospezione rispetto a esperienze ideologiche come quelle di Pasolini o distruttrici come quelle neosperimentali, e piuttosto superando il «solipsismo» iniziale in nome d'un «fermento vitale» e d'una apertura agli incontri umani, con attenzione alle «ferite e gli strappi provocati dai vari progressi tecnologici, dai falsi miti e idoli del successo» (p. 138). Un rigore etico che trova alta espressione nel *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini* (1994): «Mario Luzi rifà dopo sei secoli il viaggio metafisico del suo concittadino Alighieri» e «offre all'Italia e al mondo il

testamento spirituale di un canto salvifico: oratorio, requiem e insieme trasmutazione» (p. 139).